

PIAZZA
SAN GIOVANNI
13 giugno 1984

l'Unità

ORGANO DI DIRITTO E DI FIDUCIA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

*Straordinaria massa di popolo da tutta Italia
per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer*

ANNIVERSARIO

ADDIO

Adio Enrico. Anche
«l'Unità» è qui, vicino a
te, tra i tanti, tantissimi
venuti da ogni angolo del
Paese. Quante volte,
dalle colonne di questo
giornale hai parlato alla
gente, hai condotto la
tua battaglia, hai
solicitato, educato alla
lotta donne, uomini,
giovani, hai chiesto loro
di venire in questa
piazza San Giovanni a
esultare per la pace,
per il lavoro, per la
democrazia. E quante
volte siamo andati
all'alba all'arrivo dei
treni, al porto di
Civitavecchia, ai caselli
delle autostrade per
scrivere una edizione
straordinaria con e sulla
gente che arrivava.

Adio Enrico. Che
tristezza, caro amico e
compagno, farlo oggi
per l'ultimo addio, per
l'ultimo addio e
comune saluto che il
Paese ti rivolge. C'è una
folla immensa Enrico.
Riporre siamo solo una
pariglia della
multitudine che ti
abbraccia in quest'ora
definitiva. E ci sono
amici venuti da ogni
parte del mondo, ci sono
avvertiti leali che
considerano un onore —
e noi te siamo a nostra
volta onorati —
stringersi intorno a te.
Ci hai ridato, con la tua
morte imprevista,
consumata sotto i nostri
occhi, il senso antico
della fraternità e
dell'orgoglio, il soffio
delle cose pulite, il segno
della speranza. La
politica può essere
segna dell'uomo, ecco
quello che tutti hanno
compreso in quel minuto
girovi quando udirono
la tua voce affievolirsi,
spezzarsi. La
circostanza stessa della
tua fine ha fatto
riflettere un vecchio
comunista l'ha
assimilata a quella di
Togliatti, di De Vittorio,
uno scrittore cattolico
l'ha assimilata a quella
di don Mazzolari. E
qualcuno ha concluso
che è un privilegio
vivere come lo hai
vissuto e morire come tu
sei morto, perché eri tra
la gente, tra il popolo e
perché nella stessa tua
fine c'è un messaggio
che continua a vivere.
Per quanto tutto ciò
può essere vero,
Enrico, ti avremmo
voluto ancora qui tra
noi, in questa piazza a
chiudere la campagna
elettorale. Vivo.
Fiancheggiato non solo la
tua morte, ma anche la
sua ingiustizia, come ha
fatto il Presidente della
Repubblica.
Ma no, mentre col



mentre sabato vorremmo
dirti la grandezza dura
del dolore che ci hai
procurato, sappiamo che
non ti appoverisci se
parliamo di un vuoto
incalcolabile. Il vuoto
resterà per sempre
nell'animo di ognuno di
noi, ma in qualche modo
— speriamo nel
migliore dei modi — il
vuoto che lasci nel
partito, nel tessuto, nella
coscienza politica e
morale della Repubblica
e della nazione,
cercheremo di colmarlo.
È necessario. Ed è anche
possibile perché
profonde sono le radici,
robuste è il tronco,
immensamente è stata la
fronda di questa pianta
chiamata partito
comunista. E tu ben lo
sai perché hai lavorato,
fino alla fatica estrema,
per renderla sempre più
ricca e feroce. Lo
sappiamo accovillati
sotto le sorvoli — è
questa pericolosa,
quanta invidia ma anche
quanto esultanti — che
si vanno accumulando
nella società,
nell'economia, nel
sapere. Tu esalti con
pacato, razionale
coraggio scendere nel
mare aperto delle
grandi trasformazioni in
atto, che in questo
drammatico scacco di
avvicino chiamano in
causa l'avvenire stesso
dell'umanità. E dicesti
così, parole semplici ma
enormi che ad altri
paiono stesie: pace,
diario, sviluppo,
giustizia, democrazia,
socialismo, democrazia
e socialismo per tutti gli
esseri della terra,
obiettivi ardui ma che
possono essere
conseguiti con l'azione
consapevole e
intelligente dei popoli,
degli uomini, delle
donne, dei giovani.
Perché il mondo nuovo è
diverso per il quale ti sei
battuto è apparso subito
credibile alla gente, è
diventato fonte di
impegno e di
mobilitazione e nei suoi
pensieri, nei suoi
sentimenti, nella sua
volontà di lotta. Nei duri
addio, caro Enrico,
vorremmo prometterti
che terranno fede alla
vigorosa tenacia, alla
lungimirante lucidità,
alla moderna sensibilità
di questa tua grande
opera. E questo —
vedrai — ci aiuterà a
portarla avanti.

**PCI FEDERAZIONE DI VARESE
INFORMA N°5**

Berlinguer: Comunista.

Varese 31 gennaio 2024

di PCI Federazione di Varese



Leggiamo sulle notizie locali che a Varese è nato il comitato “Ricordo Berlinguer”, fondato anche da chi, nel 1991, metteva fine alla storia del glorioso Partito Comunista Italiano, alla Bolognina, con la mutazione genetica del più grande Partito Comunista europeo, ce li ricordiamo tutti quei giorni infausti in cui si andava a sciogliere il Partito di Berlinguer, con la vittoria di chi Berlinguer aveva contrastato fino alla fine, i miglioristi, gli anticomunisti, quelli che la falce martello la volevano prima sotto una pianta, dove di solito fanno i loro bisogni i cani, per poi toglierla definitivamente qualche anno dopo, perdendo così quella identità che aveva caratterizzato quei 70 anni di storia gloriosa del nostro Paese, partito che aveva resistito al fascismo, al capitalismo, all’anticomunismo, ai tentativi di colpo di stato, alle stragi fasciste...

Cancellato con un colpo di spugna e ancor peggio oggi, coloro che vogliono ricordare Berlinguer per “ritrovare una identità della sinistra” sono gli stessi che al parlamento europeo hanno votato una risoluzione che equipara il nazismo al comunismo, con quale coraggio ricordano Berlinguer che si dichiarò Comunista fino alla fine.

Con la morte di Aldo Moro finisce di fatto il tentativo del PCI di Berlinguer di costruire un progetto di compromesso storico e Berlinguer nel 1982, aprendo alla sinistra extraparlamentare, dichiara che si apriva la strada per una alternativa democratica e di sinistra e che PCI e DC erano partiti alternativi l’uno all’altro.

Ora, purtroppo, alla sua morte improvvisa, 40 anni fa, questo progetto viene contrastato apertamente, ne approfittarono tutti coloro che della falce martello, del Socialismo, non sapevano proprio che farsene, gli anni successivi videro, durante la segreteria del Compagno Alessandro Natta, intellettuale di grandissimo spessore e autentico comunista, il tramare delle posizioni interne miglioriste e revisioniste affacciate dapprima a idee riformiste per arrivare poi, successivamente dopo lo scioglimento del PCI, a idee liberiste che hanno portato solo disastri per i lavoratori, per le masse popolari... lungo è l’elenco.

Ma di quale identità della sinistra si parla? Forse quella che manda le armi in Ucraina togliendo risorse alla sanità pubblica, alla scuola, ai salari, alle pensioni? quella identità

che nel passato avrebbe condannato senza se e senza ma l'ignobile genocidio perpetrato da Israele a Gaza?, quella identità che avrebbe impedito la cancellazione di fatto dello statuto dei lavoratori? Dove è finito l'Articolo 18?... dove è finita l'indipendenza del nostro paese ormai servo sciocco dell'Europa e degli USA?

Per poter ricordare Berlinguer degnamente accorrebbe davvero una valutazione storica di tutto ciò che Berlinguer ha rappresentato nel Paese ma soprattutto nel PCI, la sua Storia.

A ricordare che il Compagno Berlinguer fu innanzitutto un Comunista possono essere, oggi, solo i comunisti.

Se il centurione mette il fez

di Patrizio Andreoli

Segreteria Nazionale PCI Dipartimento Politiche dell'Organizzazione



Il saluto romano e la chiamata “presente” sono “un rituale evocativo della gestualità propria del disciolto partito fascista” che dunque “integra il delitto previsto dall’articolo 5 della legge Scelba” laddove, “avuto riguardo a tutte le circostanze del caso, sia idonea a integrare

il concreto pericolo di riorganizzazione del disciolto partito fascista”.

Dunque, se non c'è concretezza organizzativa e squadraccia fascista col pugnale tra i denti pronta all'assalto, non c'è reato. Questo è quanto fissato dalle Sezioni Unite della Cassazione nei giorni scorsi.

Immediato il fragoroso plauso dei fascisti vecchi e nuovi ed in primis di CasaPound che con virile piglio (fascista, appunto) ha ribadito come noi “continueremo a fare il saluto romano”; nella scia lunga di un vergognoso revisionismo, della demolizione e negazione dell'antifascismo quale tessuto connettivo profondo della Repubblica, di

sdoganamento di gesti, appelli e pronunciamenti che -tra indifferenza e sottovalutazione- non si contano più, tesi all'orgogliosa (!) rivalutazione di Mussolini, del fascismo, dei "bei tempi andati", "quando c'era lui, caro lei!".

Quindi avanti con sfilate e raduni fascisti derubricati ad innocue rievocazioni storiche (come la lugubre parata di Acca Larenzia recitata secondo un copione nazi-fascista tra torce in notturna, inquadramento e divise paramilitari).

Davanti alle lapidi dei caduti partigiani, nelle vie intitolate ai nostri Martiri della Libertà, dinanzi ai binari da cui partirono per lo sterminio italiani inermi, sarà dunque possibile fare il saluto romano, esibire simboli fascisti e ricordare i fasti neri dei fucilatori di italiani e dei traditori della Patria, senza incorrere in denuncia alcuna, se non quella politica dei soliti comunisti che parlano ancora di Resistenza e di valori inossidabili e attuali di cui tener conto.

Ma sì! Diciamola tutta: "E basta con 'sto fascismo", "Cari compagni ci avete rotto", tanto per citare il titolo della recente fatica editoriale di Daniele Capezzone di cui colpiscono la profondità di pensiero e lo stile.

Il fatto serio, è che c'è chi pensa accettabile fare della memoria democratica del Paese una barzelletta, e della storia una carnevalata. Di questo passo, ben presto sotto il balcone di Piazza Venezia a Roma, troveremo prestanti ragazzoni vestiti di nero e armati di manganello che al grido di "a noi!", tra saluti romani e battutacce, inviteranno ignari turisti stranieri a fare una foto ricordo del ventennio; né più né meno dei centurioni di noantri che presso il Colosseo mostrando spade e corazze di latta, da anni si mettono in posa accanto a stupiti giapponesi desiderosi di portare a casa un ricordo dell'Impero.

Nel deserto delle coscienze, è il peggio che torna.

È la banalità del male che riduce la tragedia a farsa triviale. Anche nel 1922 in occasione della marcia su Roma qualcuno disse che si trattava di una carnevalata che sarebbe durata poco. Durò invece vent'anni tra lutti, tragedie, una guerra mondiale fortunatamente perduta. In proposito, c'è sempre chi salta su ricordando come sia l'ora di finirla perché "quella" storia non può ripetersi. È vero. Dietro al volto di quest'opaca modernità segnata da smemoratezza e capitomboli all'indietro sul terreno dei diritti democratici e sociali, potrebbe oggi essercene una già in cammino diversa ma non per questo meno pericolosa e peggiore! (27 gennaio 2024)

.....

Gallarate: Fermiamo il massacro

Il Partito Comunista Italiano della Federazione di Varese ha aderito all'appello per una iniziativa di Pace a Gallarate contro la guerra a Gaza che si è tenuta sabato 3 febbraio 2024 in Piazza Libertà.

Nella striscia di Gaza con i bombardamenti indiscriminati sono stati colpiti anche palazzi di giustizia, palazzi dove venivano conservati gli archivi, documenti, atti ufficiali di cittadini che in questo modo hanno perso tutto case, documenti persino il registro delle proprietà il che impedirà ai cittadini palestinesi di poter rientrare in possesso dei loro beni permettendo così, come del resto Israele sa far bene, la colonizzazione dei territori.



Il 7 ottobre il barbaro attacco di Hamas contro Israele ha prodotto centinaia di vittime civili e di ostaggi, molti di essi ancora prigionieri e dispersi. Ma quello che sta accadendo a Gaza e in Cisgiordania non è solo la risposta di Israele ad Hamas, bensì un nuovo massacro di civili palestinesi uccisi dalle bombe, dalla fame, dalla distruzione di ogni infrastruttura vitale, in primo luogo ospedali e rifugi. La morte di ormai oltre 27 mila persone (circa la metà bambini, donne e anziani) non ci può lasciare indifferenti.



Non possiamo restare in silenzio e lasciar tuonare solo le armi; facciamo rumore e alziamo la nostra voce per dire **BASTA ARMI, BASTA GUERRE, BASTA MASSACRI** nella terra di Palestina, in Medio Oriente e in tutte le zone di conflitto. Ci rivolgiamo alla società civile gallaratese, a cittadini e cittadini, ad associazioni e forze politiche affinché l'indifferenza non sia complice del dramma disumano a cui stiamo assistendo. Chiediamo insieme che cessi il fuoco subito, che tutti gli ostaggi israeliani tornino a casa incondizionatamente, che a Gaza giungano tutti gli aiuti necessari per salvare vite umane. Chiediamo che la comunità internazionale scongiuri il genocidio del popolo palestinese, che i governi e l'Unione Europea riconoscano lo Stato di Palestina; che si affermi il diritto internazionale e si lavori per una pace giusta in cui il popolo israeliano e quello palestinese possano godere di pari sicurezza, dignità e diritti in una terra da condividere e non da occupare. Per questo come gruppo di cittadini, associazioni e partiti promuoviamo un'iniziativa pubblica con un presidio e invitiamo alla più ampia partecipazione, nella ricchezza delle nostre differenze ma sotto la comune bandiera della pace e dell'umanità, perché siamo convinti che ogni voce, unita a quelle di tanti altri luoghi del mondo, può fare, ora più che mai, la differenza.

Adesioni:
Associazione per la Pace, Casa delle Donne "A. Andriola", Collettivo Liberi, Europa Verde Città di Varese, Europa Verde Fed. Prov. di Varese, Legambiente Ticino, Medicina Democratica, Unisciamoci...

PCI Fed. di Varese, PR/CS Gallarate, PR/CS Fed. Varese, Sinistra Italiana Busto Arsizio, Sinistra Italiana Provincia di Varese, Unisciamoci, Unione Popolare Varese...

Tutto ciò ci dà la dimensione di cosa il governo israeliano voglia fare effettivamente della striscia di Gaza, oltre al genocidio e al massacro di un intero popolo la cancellazione stessa della sua storia per dire forse che il popolo palestinese non ha il diritto di esistere? Che va cancellato? È l'annientamento di un popolo?

Di fatto il governo di Israele con l'appoggio delle opposizioni sta seguendo le scie di un passato funesto che tanto danno ha portato al mondo intero.

Silenzio e complicità da parte degli USA, dell'Unione Europea e del Governo italiano, che si dimenticano molto spesso dei "diritti umani" che provengono da altre parti che non siano le "loro", sono segnali di una ormai inarrestabile deriva che porterà ad un disastro mondiale, ad un allargamento del conflitto, se non si fermano i propositi guerrafondai delle democrazie di importazione.

OCCORRE FERMARE TUTTO CIÒ DUE POPOLI DUE STATI PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

Il fascismo non è un'opinione, è un crimine.

Varese 8 febbraio '24



Riteniamo che ciò che è successo al comune di Varese sabato 3 febbraio scorso sia frutto dello sdoganamento che anche nella nostra provincia sia in media che la politica ha fatto per la “pacificazione” evitando di fare i conti con la nostra Storia.

Ci riferiamo al matrimonio officiato dal capò dei DO.RA, seguito da saluto romano dal balcone dagli sposi ad un nutrito gruppo di camice

neri rispondenti e già organizzato.

La disattenzione delle istituzioni preposte ha consapevolmente permesso ciò, proprio a partire dal Sindaco Galimberti che ha firmato la delega al capò dei DO.RA.. La federazione di Varese del Partito Comunista Italiano condanna e stigmatizza, nel pieno rispetto dei dettami della Costituzione Italiana quanto accaduto ed anche le reazioni istituzionali locali raffazzonate.

La sentenza della Cassazione sul saluto romano conferma la nostra preoccupazione, siamo entrati nella scia lunga di un vergognoso revisionismo, della demolizione e negazione dell'antifascismo quale tessuto connettivo profondo della Repubblica, di sdoganamento di gesti, appelli e pronunciamenti, verso una deriva già vista.

Il PCI parteciperà al presidio, indetto per sabato 10 febbraio 2024 davanti al Comune di Varese alle ore 18,30.

In difesa della Costituzione, perché si condanni senza se e senza ma l'apologia di fascismo e chi la pratica impunemente!

In occasione del centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti vogliamo ricordare la sua frase:

IL FASCISMO NON È UN'OPINIONE, È UN CRIMINE.

(Giacomo Matteotti)

SENZA MEMORIA NON C'È FUTURO

La PACE la si ottiene attraverso una soluzione diplomatica dei conflitti, non inviando armi

Sabato 24/2/2024 a Varese in piazza Monte Grappa si è svolto un presidio organizzato da CGIL per il CESSATE IL FUOCO in Ucraina e in Palestina e in tutte le guerre dimenticate con l'adesione di numerose sigle tra le quali quella del PCI federazione di Varese.

È stata una manifestazione partecipata con diversi interventi di associazioni e partiti compreso quello del nostro Partito.

Il Compagno Maffioli della segreteria provinciale intervenendo ha esposto la posizione del PCI ribadendo quanto segue:

- In Ucraina si sta combattendo una Guerra che il mondo occidentale alimenta, oramai da 2 anni, senza che ci sia la volontà politica di favorire un cessate il fuoco. La PACE la si ottiene attraverso una soluzione politica e diplomatica del conflitto, non con il continuo ed intollerabile invio di armamenti in Ucraina.
- La Pace non si fa con la guerra, ma con trattative di pace e con il silenzio delle armi.
- È doveroso anche ricordare che la guerra è iniziata nel 2014 con il colpo di stato di piazza Maidan e i bombardamenti nel Donbass da parte del governo ucraino (in 8 anni 14mila morti sotto le bombe di Kiev compresi donne e bambini...).
- In Palestina la guerra che sta conducendo Israele dopo il massacro di civili da parte dei terroristi di Hamas, ha oramai assunto il carattere di un vero e proprio GENOCIDIO del popolo palestinese, con decine di migliaia di Bambini, Donne, popolazione Civile uccisi dalle bombe e dai soldati di ISRAELE.
- Ricordiamo che Hamas è un'organizzazione terroristica nata con l'intento (con il beneplacito israeliano e del mondo occidentale) di contrastare dall'interno il legittimo governo palestinese dell'OLP di ARAFAT.
- Chiediamo l'immediato cessate il fuoco, l'applicazione delle risoluzioni dell'ONU, la liberazione dei territori occupati illegittimamente da Israele.
- L'affermazione 2POPOLI -2 STATI non può essere solo uno slogan ma una realtà.



Basta con i veti USA ed Occidentali all'ONU, che giustificano ed appoggiano i massacri del Governo di Netanyahu, PALESTINA LIBERA

Abbiamo sottolineato come il PESTAGGIO avvenuto a Pisa, e non solo, preventivamente (secondo noi) studiato e disposto dalle politiche governative per reprimere il dissenso in generale e nello specifico a sostegno della causa palestinese, siano un fatto gravissimo e estremamente preoccupante del clima in cui questo paese vive.

Si attaccano le libertà sindacali, si bloccano gli scioperi, si massacrano di botte studenti e lavoratori che difendono i dettami della costituzione, ma nel frattempo, non solo si tollerano, ma si appoggiano e promuovono manifestazioni di stampo fascista con simboli fascisti e saluti romani, e chiaramente visti favorevolmente dal governo attuale e dalla destra tutta.

È stato ricordato anche che anche nel nostro paese è in atto un GENOCIDIO del quale non si vuole parlare, I MORTI SUL LAVORO.

1500 nel 2023, più di 150 nel 2024, (senza contare gli infortuni gravi e le malattie professionali), una vera e propria Strage di cui l'unico colpevole è il lavoratore che muore.

Le istituzioni politiche, parlamentari ma soprattutto questo governo non ne vogliono parlare, anzi il ministro dell'interno dice che instaurare una legge sull'OMICIDIO SUL LAVORO, è inutile e demagogico.

Intanto però i "lavoratori muoiono e i padroni ingrassano"

STOP ALLE GUERRE-STOP AL GENOCIDIO-STOP ALLA MORTI SUL LAVORO.

Contro la "democrazia" autoritaria del manganello

Dopo i gravissimi fatti di Pisa e di Firenze

di PCI Federazione di Pisa

Serve un nuovo protagonismo dei lavoratori e degli studenti. La democrazia partecipata non si invoca, si pratica. Non si conquista (una sola volta), si difende!

La Federazione di Pisa del Pci condanna con fermezza le cariche della polizia avvenute nel centro della città durante il corteo studentesco pro-Palestina che in mattinata voleva raggiungere Piazza dei Cavalieri.



I poliziotti schierati presso uno degli accessi alla Piazza hanno caricato gli studenti che a mani alzate e in maniera pacifica stavano cercando di oltrepassare lo sbarramento. Universitari e soprattutto studenti medi in gran parte minorenni, mobilitatisi in modo non violento contro il genocidio perpetrato a Gaza e nei territori palestinesi.

Un fatto gravissimo sul piano democratico che molto racconta della deriva autoritaria che sta subendo il Paese a partire dai tentativi via via sempre più duri di ferire la Costituzione, il diritto di riunione e associazione, di manifestazione delle proprie idee e del proprio dissenso. Una pagina nera, in tutti i sensi, che ferisce la tradizione di Pisa, città libera e antifascista.

Una pagina che in campo europeo segnala un clima di intimidazione figlio di politiche di allineamento e di subalternità all'Unione Europea e alla Nato, e a quelle di un governo nazionale quello Meloni- che si qualifica per cultura, per ispirazione e scelte, come il più a destra della storia Repubblicana. Oltre alla necessaria immediata risposta popolare, serve reagire promuovendo una forte risposta di massa dei lavoratori, dei cittadini, degli studenti. Serve ricostruire un tessuto partecipato in grado di riappropriarsi e difendere diritti e spazi democratici.

Il Pci è con gli studenti colpiti brutalmente. Coi giovani e le ragazze di una generazione spesso accusata, sulla scorta di valutazioni frettolose, di disinteressarsi della realtà e del difficile presente in cui vive e cresce, ma che laddove alza la testa e tenta di impossessarsi di uno sguardo critico conquistando da protagonista un ruolo nella società attuale, viene respinta e zittita in maniera brutale. È la “pedagogia del manganello” contro cui serve mettere in campo un'altra idea di democrazia e di futuro, un nuovo protagonismo dei lavoratori e degli studenti; a Pisa e in Italia. La democrazia partecipata non si invoca, si pratica. Non si conquista (una sola volta), si difende! (23 febbraio 2024)

La barricata e voce del Pci

Ringraziamo e condividiamo con voi questo scritto del compagno Andreoli in occasione del centenario dell'uscita de L'Unità.

19124/2024 CENTENARIO DE "L'UNITÀ"

di **PATRIZIO ANDREOLI**

Segreteria Nazionale – Dipartimento Politiche dell'Organizzazione



Il primo numero de “l’Unità”, titolo suggerito da Antonio Gramsci, vide la luce a Milano il 12 febbraio 1924 come “Quotidiano degli operai e dei contadini” assumendo dall’agosto dello stesso anno il sottotitolo di “Organo del Partito comunista d’Italia” e sotto la testata il motto “Proletari di tutti i paesi unitevi”.

Non usciva il lunedì e aveva una consistenza di quattro pagine, e a volte di due o di sei.

Dall’ottobre 1926 cesserà le pubblicazioni in seguito alle violenze fasciste.

Dopo la Liberazione, sarà per decenni di gran lunga il giornale di partito più diffuso e venduto in Italia. Esso poteva raggiungere tirature anche

sopra il milione di copie (soprattutto la domenica e in occasione di eventi speciali a cui seguivano edizioni straordinarie), potendo contare su una distribuzione volontaria capillare -città per città, fabbrica per fabbrica, paese per paese- da parte di migliaia di attivisti e militanti che con ogni stagione lo portavano in tutte le case, lo distribuivano durante scioperi e manifestazioni, lo vendevano ai semafori riscuotendo pochi spiccioli che con orgogliosa diligenza venivano poi consegnati alla propria Sezione a sostegno della voce e presenza del Pci nel Paese.

Durante la notte del fascismo molti furono i corrieri (come venivano chiamati) denunciati, arrestati e condannati a galera e confino come sovversivi perché trovati in possesso di copie clandestine de “l’Unità”. Nel secondo dopoguerra, in molti furono i compagni e le compagne discriminati (sul lavoro e non solo) o segnalati per aver diffuso l’Organo del Pci, o anche semplicemente perché identificati come suoi abituali lettori.

Sino alla scomparsa del Partito Comunista Italiano, essa è stata, la voce e lo specchio non solo di un'idea e di un progetto politico, quello del Socialismo, ma anche la tribuna di una comunità di uomini e di donne liberi e consapevoli che non avevano altro padrone se non la coscienza del proprio protagonismo necessario, fieri di dar voce ad una formidabile storia come quella rappresentata dai comunisti in Italia e alla speranza in un mondo diverso e più giusto.

Ma "l'Unità" non è stata solo un giornale. È stata anche un luogo di confronto, di socialità, di crescita umana e politica. Appena terminata la guerra, il 2 settembre 1945 fu infatti pensata la prima "Festa de l'Unità" a Mariano Comense, in Lombardia, col fine di finanziare e sostenere l'Organo del Pci. Un'idea, sorta innanzitutto tra i comunisti che erano stati esuli in Francia e che l'anno prima avevano partecipato a la Festa de "l'Humanité". Un'intuizione organizzativa e politica straordinaria (di cui, tra gli altri, fu particolare ispiratore Gian Carlo Pajetta) che sarà replicata in migliaia di realtà piccole e grandi del Paese, finendo per divenire -anno dopo anno- fonte di prezioso finanziamento, appuntamento tradizionale di massa, di incontro e confronto con la realtà e le idee del Partito Comunista Italiano.

In anni in cui ancora non esistevano la rete ed internet (che saranno anticipate come salto informativo-propagandistico solo dall'esperienza delle radio e tv private alla fine degli anni settanta) e tutto si muoveva sotto la spinta dello sforzo di gambe e di testa del popolo militante, il Pci riuscì a mettere in campo in via permanente e appassionata, un corpo vivo e intelligente di propagandisti e diffusori quale mai si era visto per ampiezza nella storia repubblicana quale tratto distintivo di un partito politico. In più. Ogni iscritto comunista sapeva che la sua quota tessera, considerava in via distinta anche uno specifico contributo destinato al sostegno de "l'Unità" e della stampa comunista (il famoso bollino).

Quella storia, fatta di sacrifici innumerevoli, spesso minuti e sconosciuti, di passione e di dignità, riteniamo che nel tempo meritasse più rispetto. Soprattutto da parte di chi, poi, avrebbe deciso sin dalla fine dagli anni novanta del '900 di non essere e non chiamarsi più comunista; da parte di chi quella vicenda, quegli ideali di cambiamento e quella ricerca testarda di un via verso il socialismo, avrebbe rinnegato e tradito.

Forse, recuperando un tratto di pudore e coerenza, al presente qualcuno dovrebbe togliere dall'attuale testata la dicitura giornale "Fondato da Antonio Gramsci" che, da comunista e combattente quale fu, non merita una citazione tanto impropria se accostata alla linea culturale e politica degli attuali estensori di ciò che resta de "l'Unità".

Una mistificazione. Una citazione disinvoltata (così come oggi pare andare di moda, tra analfabetismo politico e malafede), fatta per esattamente tradire gli ideali, la statura intellettuale e lo sguardo critico di quel nome.

Se conta (o così dovrebbe essere) ciò che siamo e non come ci chiamiamo (o come gli altri ci citano), Gramsci sta all'odierna "Unità" non più di quanto Karl Marx starebbe ad un'opera come "Il Capitale" che mantenendo titolo e firma del suo autore, fosse riscritta da un liberista. Non si tratta solo di un'operazione di bassa propaganda o di un ammiccamento strumentale ed interessato a ciò che eravamo, ma della precisa scelta di un campo progressista che dopo aver abbandonato l'orizzonte del superamento del sistema capitalistico (e persino radici di sinistra), vuole convincersi e convincerci di essere in linea col passo e il giudizio politico di chi, nel suo tempo è stato e ha dedicato la sua intera esistenza alla causa della rivoluzione e del Socialismo.

Un'impostura culturale e politica! "l'Unità" fu testata di popolo, bandiera e voce dei comunisti. Per quel che ci riguarda, è questo il centenario che onoriamo e ricordiamo con affetto e rispetto di quello che fu non solo un quotidiano che in milioni lessero a lungo, e che in milioni a lungo sostennero; ma un preciso perimetro culturale e politico, la barricata quotidiana del Pci.

l'8 marzo dedicato alle lavoratrici morte sul lavoro, che sono centinaia ogni anno

Condividiamo L'Osservatorio Nazionale di Bologna morti sul lavoro che dedica l'8 marzo alle lavoratrici morte sul lavoro, che sono centinaia ogni anno

di Carlo Soricelli curatore dell'Osservatorio Nazionale di Bologna morti sul lavoro

<http://cadutisullavoro.blogspot.it>

Anche le donne pagano un prezzo elevatissimo di sangue mentre lavorano, a loro dedichiamo l'8 marzo, Festa della Donna.



Nelle foto ci sono quattro di loro morte mentre svolgevano il loro lavoro, le operaie Laila El harim e Luana d'Orazio, morte risucchiate dalle macchine su cui lavoravano, poi l'Ingegnera Lisa Picozzi caduta in un lucernario non segnalato, la Capotreno Maria Pansini, tutte inserite nel muro delle farfalle bianche", dove sono a decine tra 250 lavoratori morti sul lavoro".

Manteniamo vivo il ricordo e facciamo in modo che queste tragedie non ci siano più.

Alle amiche giornaliste chiedo di parlare di loro del sacrificio di tante donne che oltre che a lavorare dedicano la loro vita alle famiglie e ai propri cari.

Non c'è tregua alcuna.

13 marzo 2024

di Dipartimento Lavoro PCI



Scrivete Carlo Soricelli:

A questa mattina siamo a 203 morti sui luoghi di lavoro e 259 con i morti sulle strade e in itinere

Alle 14 circa, aggiorna il dato scrivendo:

una strage mai vista da 17 anni Dopo i 4 di ieri, un povero giovane di 22 anni

schacciato tra rulli oggi già 260 morti nel 24

Poi arriva un'altra notizia:

Ancora un morto sul lavoro, la tragedia è avvenuta questa mattina in una falegnameria di Tiarno di Sopra, in Trentino Alto Adige. Un operaio di 59 anni di origini polacche è stato travolto da un mulletto, mentre stava lavorando in azienda. I sanitari giunti sul posto hanno tentato la rianimazione ma non c'è stato nulla da fare.

NON C'È TREGUA, NEPPURE UNA PAUSA.

La strage di lavoratrici e lavoratori continua, giorno dopo giorno, ora dopo ora.

Questo accade nella normalità di un sistema spaventoso che reclama vittime, corpi, sangue per produrre profitto.

Accade perché è normale essere pagati poco, perché non si può non accettare di essere precari (altrimenti non si trova lavoro), perché è abitudine, ormai, fare sempre più in fretta, non esigere il diritto alla salute e alla sicurezza, perché non ci si stupisce né ci si indigna dell'indifferenza che copre gli "omicidi sul lavoro".

Accade perché Ministri non ritengono "utile" introdurre per legge il reato di omicidio sul lavoro, perché non si fa nulla per garantire il diritto a un lavoro stabile, migliore e sicuro.

Accade perché lo sviluppo della tecnologia, della ricerca, dell'intelligenza artificiale (ormai in mano a poche multinazionali private) viene indirizzato solo per produrre di più, a costi minori, con meno personale ... per generare, insomma, maggiori profitti e ulteriore ricchezza a chi è già ricchissimo.

Il lavoro è povero, insicuro, privo di garanzie e futuro, pericoloso.

Questa è la realtà.

I numeri che pubblica l'Osservatorio nazionale morti sul lavoro di Carlo Soricelli sono là a sbatterci in faccia la ferocia di un modello di sviluppo basato sul profitto e non sul benessere di chi lavora.

Duecentocinque persone morte per infortunio nei luoghi di lavoro, in appena ottantadue giorni ci spiegano questo. Se poi si confrontano con i dati degli ultimi due anni a metà marzo (129 nel 2023, 122 nel 2022) si capisce come le notizie tranquillizzanti su un ipotetico calo dei morti sul lavoro siano perlomeno dubbie.

Non si può continuare così. Non è giusto per chi ha perso la vita, per chi ha subito infortuni lavorando e per chi vuole vivere del proprio lavoro.

Riprendiamoci il futuro con la verità e la lotta.

13 MARZO 2024, ALTRE NOTIZIE

ORE 17

Operaio morto schiacciato da un macchinario a Brindisi per un incidente sul lavoro: lascia due figlie piccole

Un operaio di 37 anni è morto schiacciato da un macchinario in un incidente sul lavoro: inutile la corsa in ospedale, lascia moglie e due figlie

ORE 17.40

Incidente sul lavoro, cade dal compattatore e muore. La vittima è Bruno Di Norcia Esperia – L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio mentre era in servizio. Sul posto i carabinieri e gli ispettori Spresal

ORE 23

Un imprenditore di 62 anni, Elio Benvenuto, è morto oggi pomeriggio a Grisolia, nel Cosentino, dopo essere caduto dal tetto di un mobilificio su cui stava effettuando dei lavori

PIÙ SALARIO E ZERO PRECARIETÀ

di Dipartimento Lavoro PCI

PIÙ SALARIO E ZERO PRECARIETÀ



COSTRUIAMO IL CAMBIAMENTO DEL MODELLO DI SVILUPPO

PER LAVORARE TUTTI, MENO, MEGLIO E IN SICUREZZA



CONFERENZA NAZIONALE DEL PCI
23 MARZO 2024 DALLE ORE 10
SALA CONSILIARE FALCONE E BORSELLINO
VIA BATTIDARNO 123 - BOLOGNA



PCI FEDERAZIONE DI VARESE INFORMA N° 5 - 2024

PCI – Federazione di Varese, Sala E.Berlinguer, via G.Rodari 4 – 21100 VARESE - E-mail: pci.federazionevarese@virgilio.it

il 23 marzo una delegazione della Federazione di Varese si è recata a Bologna per questa importante iniziativa.



LA QUESTIONE SALARIALE

Da troppo tempo esiste la convinzione che la crisi deve essere pagata da chi vive del proprio lavoro. Dobbiamo essere coscienti che è proprio credere questo che ci ha portato a una situazione insostenibile per chi lavora, chi è disoccupato, per i giovani, per i pensionati. Oggi si ritiene normale l'aumento della povertà, delle bollette, dell'inflazione, di un caro-vita che colpisce la classe lavoratrice e che viene affrontato palliativi come bonus irrisori e temporanei mentre si erogano ingenti quantità di denaro alle imprese private.

Quando si parla di riforma fiscale lo si fa solo per promettere una "flat tax", l'abbattimento delle aliquote fiscali per i più ricchi, la garanzia che non esista una tassa

sui patrimoni milionari, la concessione di agevolazioni, incentivi e risorse pubbliche alle imprese. “Patrimoniale” e “lotta all’evasione fiscale” sono parole scomparse dallo scenario politico istituzionale.

Di fronte a retribuzioni sempre più povere, si vorrebbero ripristinare per legge le gabbie salariali che di fatto, in maniera silenziosa e senza clamore, esistono già se è vero, come viene rilevato da più parti, che le retribuzioni a parità di impiego del Sud sono inferiori di circa il 10% rispetto al Nord Italia, così come le retribuzioni delle lavoratrici sono, di fatto, nettamente più basse rispetto a quelle maschili a parità di mansione e livello. E quando si afferma che anche la vita al sud costa meno viene fatto null’altro che becero populismo a vantaggio del padronato in quanto non si tiene in conto, né della situazione dovuta alla cronica mancanza di lavoro aggravata dalla cancellazione del reddito di cittadinanza, della conseguente necessità di emigrare in zone più ricche, della disperata situazione dei servizi e dello Stato sociale nel nostro meridione. Il tutto aggravato da un progetto di autonomia differenziata che inevitabilmente creerà ulteriori disuguaglianze.

Per il Partito Comunista Italiano sono necessarie:

- *una legge che ripristini una nuova scala mobile permettendo a chi lavora di mantenere un livello di vita perlomeno dignitoso*
- *una legge che fissi un salario minimo (non solo orario) e che questo sia legato automaticamente all’aumento del costo della vita*
- *l’aumento consistente delle retribuzioni la parità retributiva in tutto il territorio nazionale e tra lavoratrici e lavoratori*
- *una riforma fiscale che faccia pagare di più chi ha di più con l’introduzione di nuove e maggiori aliquote per le fasce più alte di reddito e la diminuzione di quelle per i ceti più poveri, assieme a una patrimoniale per le grandi ricchezze.*



FIRMA LA PETIZIONE PER IL DIRITTO ALLA SALUTE SALVANDO E MIGLIORANDO LA SANITA' PUBBLICA LOMBARDA

Da diversi anni associazioni, comitati locali e forze politiche in Lombardia si sono mobilitate con iniziative nelle piazze e nelle istituzioni per invertire la tendenza alla privatizzazione e alla disparità di accesso ai servizi della sanità lombarda. Aiutaci firmando la petizione “La Lombardia SiCura” che chiede:

- **centro unico di Prenotazione**, con le agende di tutte le strutture, per l’abbattimento delle **liste d’attesa**, e controllo da parte di Regione e Ats.
- stop all’utilizzo dei **medici a gettone** (non dipendenti), **stabilizzazione e assunzione** del personale sanitario, riduzione della esternalizzazione dei servizi, democrazia e diritti nei luoghi di lavoro.
- Copertura dei costi sanitari nelle **Residenze Sanitarie Assistenziali**, diffusione e potenziamento dei **servizi territoriali per gli anziani**, personale adeguato per numero e professionalità necessarie per servizi rispettosi della dignità delle persone.
- **Potenziamento della medicina territoriale per la prevenzione**: salute sessuale e riproduttiva delle donne, salute mentale, sicurezza alimentare e del lavoro, tutela dell’ambiente: riempiamo di servizi e operatori le Case di Comunità.

informazioni e documentazione su www.lalombardiasicura.it info@lalombardiasicura.it

Chi siamo : *Osservatorio Salute, CGIL Funzione Pubblica, SPI CGIL, CGIL Lombardia, ARCI, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Federconsumatori, Forum per il diritto alla salute, Milano in Salute, Cooperativa Sandro Pertini – Vanzago, Centro per la salute Giulio A. Maccacaro – Castellanza, Costituzione Beni Comuni, ATTAC Italia, Comitato Cittadini per il diritto alla salute art. 32, Coordinamento Lombardo Dico32, SIAL Cobas, Comitato di difesa dell’Ospedale di Merate, Comitato Assistenza Domiciliare Pubblica – Lecco, Associazione Smarketing, Progetto ART32, Unione Regionale per la Salute Mentale URASAM, Associazione Marco Cavallo, Forum Salute Mentale, Movimento Milano Civica. Partito Socialista Italiano, **Partito Comunista Italiano**, Partito Democratico, Movimento 5 Stelle, Sinistra Italiana, Patto Civico, Europa Verde, Partito della Rifondazione Comunista, USB Lombardia, ACLI Lombardia, ACLI Milano, ISDE Lombardia, Alleanza Civica del Nord, Movimento Socialista Liberale*

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

25 APRILE

Il Partito Comunista Italiano sarà in piazza con le proprie bandiere al fianco degli antifascisti e dei sinceri democratici in difesa della **COSTITUZIONE** nata dalla Resistenza e dalla Lotta di Liberazione, per l'applicazione della stessa in ogni SUO articolo.

PARTIGIANI

*Fermammo gli orologi
per non fare tardi,
quasi volessimo
bloccare il tempo.*

*Se avessimo potuto avremmo,
con un gesto, fermato la notte,
per poterci nascondere meglio.*

Imbracciammo le armi.

*Gli anni futuri
diventarono tutt'uno
con i nostri sogni.*

Ci apprestammo a combattere. (G.L.)

PRIMO MAGGIO

Il Partito Comunista Italiano sarà in piazza con le proprie bandiere al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori per una legge che ripristini una nuova scala mobile permettendo a chi lavora di mantenere un livello di vita perlomeno dignitoso. Per una legge che fissi un salario minimo (non solo orario) e che questo sia legato automaticamente all'aumento del costo della vita l'aumento consistente delle retribuzioni la parità retributiva in tutto il territorio nazionale e tra lavoratrici e lavoratori. Per una riforma fiscale che faccia pagare di più chi ha di più con l'introduzione di nuove e maggiori aliquote per le fasce più alte di reddito e la diminuzione di quelle per i ceti più poveri, assieme a una patrimoniale per le grandi ricchezze.

TASSATE I PROFITTI NON I SALARI



PCI FEDERAZIONE DI VARESE INFORMA N° 5 - 2024